

Diario di viaggio

Come si è arrivati, tra ostacoli di ogni tipo e soluzioni creative, all'apertura della nuova Biblioteca di Pesaro

di Antonella Agnoli

L'avventura della Biblioteca San Giovanni va raccontata sullo sfondo di una città come Pesaro, che ha sempre avuto un forte interesse per la pubblica lettura. Oltre alla biblioteca centrale, esistono infatti, dagli anni Settanta, anche sei biblioteche di quartiere, senza contare un'importante biblioteca storica, l'Oliveriana. L'amministrazione comunale si poneva già da anni il problema di una nuova biblioteca centrale, più ampia e funzionale rispetto a quella ospitata nei locali di via Rossini.

Trovare l'edificio

Nel 1997, l'amministrazione ci aveva consultato sulla possibilità di trasformare in biblioteca il San Domenico, un chiostro antico situato esattamente alle spalle degli uffici delle Poste nella piazza centrale; la fattibilità dell'operazione dipendeva da un accordo con la Fondazione Cassa di Risparmio che si sarebbe accollata il costo del restauro. Questa soluzione fu poi scartata quando la ricerca di un contenitore adeguato portò a considerare la possibilità di un utilizzo del San Giovanni.

Il San Giovanni è un complesso molto vasto (chiesa, chiostro, convento) situato in fondo a via Passeri, in una zona oggi marginale del centro storico, vicino all'ospedale e alla stazione. La chiesa e il chiostro non erano stati interessati dal restauro, mentre il convento,

che aveva svolto funzioni di distretto militare per decenni, era stato trasformato in parte in appartamenti IACP, in parte in un grande contenitore che avrebbe dovuto ospitare un centro di aggregazione per giovani e anziani.

Terminato il restauro e acquistati gli arredi, all'interno dell'amministrazione cominciò a farsi strada l'idea di destinarlo invece a biblioteca, cosa del resto possibile grazie alle caratteristiche del restauro, che aveva tenuto conto delle esigenze di flessibilità d'impiego dell'edificio. Il San Giovanni visto al grezzo presentava aspetti interessanti, ma anche molti problemi. Tra questi: l'acustica, la mancanza di condizionamento d'aria, la carenza di illuminazione al piano terra, un cablaggio non pensato per una struttura bibliotecaria, il non adeguamento alla normativa di sicurezza per le biblioteche, l'assenza di spazi da adibire a uffici e magazzini. Per di più si tratta di un edificio molto lungo, con due ingressi e un gran numero di portefinestre che si



Il porticato esterno della biblioteca che affaccia sul parco

aprono su un giardino, quindi un incubo dal punto di vista della sicurezza. Infine, l'edificio era considerato "completato" e quindi c'erano scarsissimi fondi per le modifiche strutturali.

Sull'altro piatto della bilancia, sostanzialmente, una sola considerazione: il San Giovanni è un edificio importante, di 2.050 mq, trasparente, ben restaurato, che si affaccia su un giardino, con spazi flessibili e un bar già pronto, ovvero tutto ciò che i bibliotecari sognano quando vogliono creare un nuovo servizio. Era un'occasione da non perdere, altrimenti ci sarebbero voluti dieci anni prima che una possibilità analoga o migliore per la Biblioteca di Pesaro potesse realizzarsi.

Alla fine del 2000 viene cambiata la destinazione d'uso (l'edificio dipendeva dall'Assessorato ai servizi sociali e non da quello alla cultura) e nel 2001 si parte, cercando di navigare tra Scilla e Cariddi: da un lato occorre inventare un modello biblioteconomico che sfruttasse al meglio gli spazi esistenti, dall'altro era necessario "strattonare" l'edificio e cercare di renderlo il più funzionale possibile.

E fu così che vennero scoperti i piccioni. E l'umidità. E le prese elettriche.

Libri, piccioni e falde acquifere

I piccioni avevano trovato di loro gusto le travi a vista delle grandi capriate e quindi minacciavano di trasformare il San Giovanni in un deposito di guano. Installare dei sistemi dissuasivi è la prima bolletta imprevista che l'amministrazione si ritrova da pagare. Niente, del resto, in confronto al problema dell'umidità: non si è ancora finito di dipingere che già gli intonaci fanno le bolle e si staccano qua e là. La causa è una falda acquifera



Sala capitolare al piano terra. Sotto, due foto della terrazza attrezzata per lo studio, la lettura e il relax

sottostante; l'umidità non permette l'uso di intonaci normali: sono in gran parte da rifare. Si decide allora di mettere a vista i mattoni della volta della sala capitolare a piano terra e l'operazione di "sabbatura", fatta senza isolare adeguatamente la zona trattata dal resto

dell'edificio, metterà in circolazione una quantità di polvere tale che ancora adesso non abbiamo finito di pulire. Qualche decina di milioni non previsti anche per queste voci.

Le normative di sicurezza per le biblioteche sono molto più ri- ➤



gide di quelle in vigore per l'anagrafe o altri uffici frequentati dal pubblico. A Pesaro c'era una certa coscienza di questo problema perché nella vecchia sede di Palazzo Mazzolari Mosca era *effettivamente* scoppiato un incendio che aveva fatto alcuni danni. Adeguare il San Giovanni alla normativa antincendio ha voluto dire scavare una piscina nel giardino, piscina che contiene una quantità d'acqua sufficiente per ogni evenienza.

L'incendio nella vecchia biblioteca, inoltre, aveva reso necessaria la sua chiusura, in alternativa all'investimento di 250 milioni per metterla a norma. L'amministrazione decide di chiuderla nell'agosto 2001, ma questo crea una fortissima pressione a "fare presto" per aprire il San Giovanni, per non lasciare la città senza servizio. La fretta è sempre cattiva consigliera: lo è in particolare quando si ha a che fare con un edificio riotto, che avrebbe bisogno di molti interventi prima di essere aperto al pubblico.

Problema più urgente: razionalizzare i percorsi interni. Ci ritroviamo con un ingresso principale che dà su alcuni gradini che sembrano finire su un muro cieco: occorre aggirarlo per entrare nella grande sala capitolare. Facciamo aprire un arco, per rendere "leggibile" lo spazio e orientare il flusso degli utenti attraverso la sala capitolare.

Sempre nell'ingresso di via Passeri, sono stati collocati sei bagni, pensando alle impellenti necessità dei pellegrini (parte dei fondi erano quelli del Giubileo). Riusciamo a farne togliere due e a recuperare spazio per le varie funzioni che un atrio di biblioteca di questo tipo deve svolgere. L'ingresso di via Severini, invece, è bloccato dal bar. Decidiamo di integrarlo nel corpo della biblioteca e farne un caffè letterario dove si possa tanto bere un cappuccino quanto chiacchierare con gli amici o ascoltare la presentazione di un libro.

Problema meno urgente ma più grave: l'acustica del piano terra; il tipo di pavimento e le volte rendono l'ambiente rumorosissimo. Consultiamo un esperto di acustica, che dice: a queste cose ci si deve pensare prima, usando materiali fonoassorbenti nei muri, sul soffitto, sul pavimento. Ogni intervento, a questo punto, è difficile e comunque non ci sono i soldi. Dopo molte notti insonni, decidiamo per la moquette: soluzione ovvia per i bibliotecari stranieri, non per noi italiani abituati a marmi e parquet.

A questo punto occorre sottolineare che tutte queste decisioni sono possibili grazie a un forte coinvolgimento dell'amministrazione. Il direttore d'area, Alberico Miniucchi, lavora quasi a tempo pieno per il San Giovanni; non ci sono suscetti-

bilità di architetti e feudi da rispettare: i Lavori pubblici collaborano e l'Ingegnere capo viene addirittura in trasferta per visionare gli arredi di alcune biblioteche.

Si tratta di una congiunzione astrale favorevole che nasce un po' per caso: il restauro degli architetti Danilo Guerri e Massimo Carmassi era stato finanziato dalla Fondazione Scavolini e i due professionisti erano successivamente usciti di scena. L'amministrazione aveva inserito la Biblioteca San Giovanni tra i propri macro-obiettivi per l'anno 2001 e quindi la macchina comunale aveva ricevuto il messaggio: "Questa cosa SI DEVE fare". E si fa, grazie a una tradizione amministrativa di qualità elevata: i dirigenti del Comune di Pesaro sono dei professionisti di alto livello, quando c'è bisogno si chiamano dei consulenti esterni, nessuno pensa di poter andare a casa alle 13,30 perché è finito il suo orario.

Il cantiere procede, anche grazie a una dimensione della città e dell'apparato che facilita i rapporti e le decisioni. A Bologna o a Milano chi ha bisogno del dirigente d'area deve chiedere un appuntamento, con gli assessori si parla soltanto attraverso la segretaria. A Pesaro la porta di Miniucchi o dell'assessore Bartolucci è sempre aperta, il capo di gabinetto del sindaco, il sindaco o il direttore generale sono sempre



Spazi tra gli scaffali per la lettura informale di libri e giornali nella grande sala al primo piano



Sosta al caffè letterario. A destra il totem della Holden, all'ingresso della biblioteca, per ascoltare presentazioni di libri

accessibili e disponibili ad ascoltare i problemi. È inimmaginabile quanto tempo si risparmi se la macchina ha il senso dell'agire comune. Se il "miracolo" San Giovanni è avvenuto, il merito va prima di tutto a un'amministrazione che ci ha creduto. Anche i soldi, alla fine, si trovano.

Nel mentre...

Tra umidità da eliminare e sistemi di cablaggio da installare, bisogna occuparsi anche del progetto biblioteconomico. La biblioteca di via Rossini non aveva nessuna delle caratteristiche necessarie per trasformarsi in una biblioteca multimediale ospitata in un edificio importante come il San Giovanni. Dalle esperienze francesi si sa che edifici nuovi e ben concepiti attirano un pubblico impensabile nei vecchi locali e quindi occorre prepararsi a questo. La biblioteca non può traslocare, deve rinascere.

Parte quindi il lavoro di scarto (se avessimo zero collezioni, quanto sarebbe più facile!), di ricollocazione documenti, di controllo dei cataloghi, di formazione del personale. Il lunedì, corso per tutto il personale in organico (molti provenienti da altri servizi comunali) per familiarizzarli con l'idea di una biblioteca

che non sia un semplice luogo di studio o di prestito mordi e fuggi.¹ Per fortuna, esisteva una sezione ragazzi moderna e ben organizzata, diretta da Ninna Cabiddu.

Naturalmente, occorre foderare tutti i libri. Ricollocare quasi tutta la collezione. Inserire i codici a barre. Prepararsi per l'antitaccheggio.

Se avessimo tempo per pensare, potremmo magari riflettere su cosa significa la collezione di una biblioteca pubblica oggi: quali documenti, quali supporti, quale organizzazione spaziale. Pazienza, ci sarà tempo dopo l'apertura, irrevocabilmente fissata per il 22 giugno.

Scaffali, lampade, prese elettriche

Problema: come arredare 2.000 metri quadri con 400 milioni di vecchie lire, ovvero con 200.000 lire al mq? Quando guardiamo i cataloghi di sedie, tavoli, scaffali, lampade, ci viene il mal di mare. Il San Giovanni è un edificio imponente, molto austero, restaurato con solo quattro materiali: cemento, mattoni, legno e vetro. Non si può metterci dentro qualsiasi cosa. Soprattutto: il suo eventuale successo come biblioteca è strettamente legato all'essere bello, ad avere spazi piacevoli, rilassanti, dove la gente si trovi a suo agio. La

gara d'appalto dei mobili è forse il passaggio più difficile di tutto il percorso.

Più difficile perché gli arredi devono essere ultrarobusti (qui passeranno migliaia di persone), flessibili (dobbiamo poter cambiare la disposizione delle sale per rispondere alle esigenze del servizio) e ci devono permettere di far fronte alla mancanza di uffici, un problema non risolvibile nel breve termine. Fortunatamente, il vecchio restauro a uso delle associazioni ci aveva lasciato in eredità 200 sedgole della ditta Baleri, bellissime, e vari pezzi della Kartell, anch'essi esteticamente piacevoli, oltre a numerosi tavoli disegnati su misura dall'architetto Guerri.

Per stendere i capitoli delle varie gare d'appalto dobbiamo quindi ipotizzare l'atmosfera che vogliamo creare in ogni zona della biblioteca, individuare precisamente cosa serve per crearla e descrivere quali arredi ci andranno: scaffali, tavoli, computer, quant'altro. Un lay-out molto preciso della biblioteca, che ci consenta di preparare la gara per il cablaggio e per la sicurezza, quella per le tecnologie, quella per gli arredi, quella per la gestione dei servizi. Alla fine, l'appalto per gli arredi sarà vinto dalla Harmonie di Merano, che presenta un progetto che risponde molto bene al modello di biblioteca che ➤

avevamo in mente. Ma ci convincono anche proposte come i "bruchi" della Kartell e l'abitacolo di Munari per la Sezione ragazzi. Per la Sezione adulti, la soluzione dei banconi luminosi nei punti di informazione e il lunghissimo tavolo studio, curvo, nel portico che dà sul giardino. Questo ci darà un gran numero di posti studio individuali dotati di lampada e presa per il computer.

È solo quando tutto è pronto che scopriamo la mancanza di spine a norma: gli incaricati della certificazione ci spiegano che le piastre inserite nella superficie del bancone non sono regolamentari e che occorre invece montare delle orribili scatolette nere. La certificazione degli impianti elettrici negli edifici pubblici è oggi un processo rigorosissimo: non si può semplicemente tirare una prolunga dove serve.

Spazi grandi e vuoti tendono sempre a essere un po' anonimi, ad assomigliare ai "non luoghi" studiati da Marc Augé in cui si svolge la maggior parte della vita pubblica: aeroporti, stazioni, ospedali. Il San Giovanni non può rischiare di dare quest'impressione: deve essere colorato, elegante, deve dare quel senso di pace interiore che si prova entrando a Santa Maria Novella a Firenze o guardando la laguna di Venezia in una mattinata limpida. Ci vogliono degli oggetti di design.

Per la Sezione musica e adolescenti chiediamo alla Harmonie otto poltroncine "Victoria and Albert", disegnate da Ron Arad: sono di plastica arancione, molto eleganti e comode da usare. Sono diventate immediatamente un elemento di attrazione.

Occorre rallegrare l'area bambini con qualcosa di speciale. Miracolo: il tam-tam delle amiche francesi fa sapere che alla Villette, a Parigi, stanno per gettare via i contenitori bassi, di alluminio, in cui stanno i

libri per i bambini più piccoli, le cosiddette *boîtes à sardines*. In men che non si dica, parte la richiesta per la Villette: ci andremo a prendere le *boîtes à sardines*, che arriveranno ancora con le loro scritte francesi, un tocco internazionale che non fa certo male.

Avremmo bisogno di almeno mille cose, per l'inaugurazione ne arrivano in dono tre: un piatto di ceramica del compianto Franco Bucci, alcuni vasi da fiori e portaombrelli molto eleganti della Curvet, una ditta di Pesaro che produce mobili in vetro curvato. Infine, la Frau ci regala la "Chester", la sua poltrona più importante, per far sedere il narratore durante l'Ora del racconto.

Per fortuna, il risultato finale funziona molto bene.

Qualcuno ha pensato all'equipaggio?

Mancano sessanta giorni all'apertura del 22 giugno e siamo ragionevolmente fiduciosi che alla fine il varo della nave potrà avvenire; meno chiaro è se ci sarà l'equipaggio per farla navigare. Se pensiamo agli standard internazionali che mettono in rapporto personale e metri quadrati viene la pelle d'oca; per di più il San Giovanni è pieno di porte e finestre, con problemi di sorveglianza enormi.

Prima soluzione: un centro di controllo con telecamere su ogni angolo dell'edificio, continuamente in funzione. La biblioteca deve poter restare aperta anche con personale ridotto all'osso.

Seconda soluzione: un contratto per il responsabile dell'unità operativa Sezione ragazzi, Simonetta Basso, due trasferimenti per i responsabili di altre due unità operative e, per il resto, outsourcing. Si farà una gara d'appalto europea per la gestione di cinque servizi: reference, accoglienza, informatica,

catalogazione e, infine, per la gestione del caffè. Sono 1.400.000.000 vecchie lire per tre anni: non molto, ma almeno di che pagare decentemente i dipendenti della cooperativa che verranno a lavorare. Nel capitolato d'appalto diamo molto peso all'esperienza delle ditte in gara e soprattutto al progetto, alla filosofia di biblioteca che hanno in mente: il massimo ribasso non ci interessa più di tanto. L'unico dubbio che ci viene è che la gara possa andare deserta, il che ci lascerebbe nudi alla meta.

La gara avremmo dovuto farla un anno fa, per familiarizzare il gruppo con la struttura, ma i soldi li abbiamo trovati solo adesso, quindi, se non ci sono inghippi, avremo il personale per il giorno dell'apertura. Nemmeno un minuto prima. Consolazione: veniamo inondati di curricula, tutti superqualificati. L'Italia è piena di giovani bravissimi, con lauree e specializzazioni alle spalle, che le amministrazioni bibliotecarie spesso non possono assumere. Per il 22 giugno ci sarà anche Marina Della Bella, la direttrice della Biblioteca di Terni che ha voluto essere parte dell'impresa, in cui crede fortemente, e ha chiesto il trasferimento a Pesaro.

Nel tempo libero...

Un edificio come il San Giovanni non può fallire, ma occorre che la gente sappia della sua esistenza. Occorre, soprattutto, che i cittadini scoprano che non è la vecchia biblioteca, non è ciò a cui pensano quando pensano a una "biblioteca". Quindi la comunicazione del servizio è un altro punto fondamentale: tanto quanto gli arredi, tanto quanto il personale. Occorre convincersi che i servizi pubblici privi di comunicazione vengono meno al loro dovere di essere a disposizione del 100% di cittadini,

non di quel 50%, 25% o 5% che ne conosce l'esistenza. I pesaresi hanno il diritto di non venire al San Giovanni, ma intanto dobbiamo farglielo scoprire.

Primo passo: andiamo a trovare Massimo Dolcini, uno dei fondatori della grafica sociale italiana, per chiedergli se vuole occuparsi dell'immagine della biblioteca. Dolcini stesso descrive nel suo articolo su questo numero l'evoluzione del lavoro, qui diremo soltanto che l'eleganza delle sue soluzioni per il logo della biblioteca, per la segnaletica esterna, per i materiali informativi, ci lascia ogni volta stupiti. Dolcini porta al progetto l'eleganza di cui ha bisogno nella comunicazione esterna: brochure per gli sponsor, giganteschi manifesti 6x3 affissi in posizioni strategiche, grandi gonfaloni ai due ingressi della biblioteca per segnalare la presenza. Questo ancora non basta, perché la città ospita un fitto tessuto di associazioni che non necessariamente sanno cosa sarà il San Giovanni. Occorre andarglielo a spiegare. Maggio-giugno è quindi il periodo di un pellegrinaggio tra i dirigenti dei centri di volontariato, le bocciofile, il Rotary, i boy scout, le parrocchie, le filodrammatiche, i club del bridge, i circoli ufficiali e le associazioni pacifiste. Con l'assessore Luca Bartolucci, ogni sera, cantiamo la stessa canzone: "Sapeste quant'è bello...". A dire la verità, il pubblico di opinion leader applaude: sembrano davvero tutti entusiasti, non c'è soltanto curiosità.

Inaugurazione

Soprattutto, niente discorsi. Niente formalità, niente convegni autocelebrativi, niente cose che escludano i cittadini. Mandiamo un memorandum al sindaco: dev'essere una festa per la città, si taglia il nastro e tutti vanno dentro a guarda-

re il risultato del nostro lavoro. Niente spumante, niente tartine, la biblioteca funziona punto e basta. Giovannelli approva.

Le feste si fanno per celebrare il futuro e il futuro sono i bambini, quindi possiamo sfruttare la vera forza della vecchia biblioteca, che serviva molti piccoli utenti. Simonetta Basso (si veda il suo articolo) e un architetto del Comune, Paola Stolfa, si occupano di organizzare il "trasloco" dei libri dalla sede di via Rossini a quella di via Passeri, attraversando tutta la città. Lo faranno i bambini, arrivati con cariole, valigie su ruote, biciclette e qualsiasi altro oggetto in grado di trasportare almeno un libro per almeno 800 metri. Rafforzati dalle mamme e preceduti dalla banda musicale, i bambini pesaresi si trasformeranno alla fine in un corteo di 4.000 persone che invade via Passeri con molto anticipo sull'orario di apertura.

E adesso?

Adesso siamo aperti. Un totale di

40 ore settimanali, che è molto meno di quanto vorremmo ma molto più di quanto ci potremmo permettere con i nostri organici. L'orario lungo è sempre stata una mia fissazione: inutile avere contenitori belli e servizi di qualità se gli utenti non ci possono andare perché stanno aperti solo quando la gente lavora, o va a scuola. L'orario modella fortemente il servizio: se vogliamo rispondere alla missione dataci dall'amministrazione di creare una biblioteca a forte vocazione sociale occorre essere aperti il più a lungo possibile. Ogni mezz'ora di apertura in più, si recuperano centinaia di persone che *in quel momento* possono venire, in altri momenti non potrebbero. Il mio sogno è fare 10-22, sei giorni la settimana, come la BPI del Centre Pompidou a Parigi.

Siamo aperti, anche se continuiamo a non avere gli uffici: i banchi di informazione al pubblico sono le uniche isole dove possiamo tenere quattro carte e disponiamo ancora dei locali di supporto di via Rossini. Questa situazione, naturalmente, non si può prolungare: ➤



I piccoli utenti della Biblioteca di Pesaro trasportano i libri nella nuova sede

abbiamo bisogno di locali al San Giovanni per il trattamento documenti, per fare una riunione, per non sentirci sempre sotto gli occhi di tutti. L'iniezione di risorse che questo edificio richiederà nei prossimi anni farà penare qualsiasi amministratore.

Siamo aperti, anche se durante l'estate non abbiamo potuto fare il prestito. Benché la biblioteca non fosse pronta come qualsiasi bibliotecario avrebbe voluto, era possibile aprirla al pubblico per permettergli di familiarizzare con lo spazio, di utilizzare i servizi più consolidati, di stabilire un rapporto che si rafforzerà col tempo.

Siamo aperti, e tutte le convinzioni che avevamo rispetto agli spazi sono state confermate. I bambini hanno preso possesso della loro sezione, dove il pomeriggio non entra neppure uno spillo. Gruppetti di adolescenti si aggirano per la biblioteca, stupidissimi che nessuno chieda loro di stare fermi e di non squatterizzare le postazioni Internet per guardare i siti web del calcio. Le mamme chiaccherano tra loro, incredule del fatto che i pargoli siano così presi da libri e fumetti da non chiedere neppure un gelato a metà pomeriggio. Dopo cena, padri timorosi appaiono con i bimbi, guardando quasi con sospetto un luogo bello, gratuito, efficiente, dove passare due ore.

Siamo aperti e possiamo dire che tutti trovano il loro posto, anche se non abbiamo ancora la segnaletica interna. Se al primo piano fa caldo si va in veranda, se nel portico c'è troppo rumore si va nel corridoio affrescato. Il San Giovanni è diventato un Internet caffè di 2.000 metri quadri, dove le 10 postazioni attualmente disponibili al pubblico non sono mai prive di utenti. Quando saranno 30, ci sarà la coda ugualmente.

Siamo aperti, in un quartiere non facile, ma che sta imparando a volerci bene. Tutti gli utenti mostrano

un assoluto rispetto dei luoghi: nessuno parla ad alta voce, quasi tutti spengono i telefonini, l'antitaccheggio suona soltanto perché non siamo ancora riusciti a tararlo perfettamente. ■

Note

¹ Il personale in servizio in via Rossini era composto da un direttore, Marco Spadoni, due amministrative (Cat. D e A), tre bibliotecari (Cat. D), 3 addetti (Cat. A), 2 borse lavoro.